

"Notte oscura" dell'ingiustizia

«La tradizione cristiana... lungo i secoli ha testimoniato il deserto che la persona deve attraversare, accettando la purificazione del suo egoismo, fino ad arrivare alla terra promessa di un contatto con Dio, semplice, profondamente fortificante e gioioso. San Giovanni della Croce, forse il più profondo esploratore di questo itinerario, di questa marcia di liberazione personale, ha parlato di una delle sue tappe, lunga, prolungata, dolorosa, come di una "notte oscura dell'anima".

La dimensione sociale della salvezza, questa salvezza nella storia, che è la salvezza di tutto un popolo, specialmente del popolo dei poveri, è anche una marcia, una marcia di tutto un popolo verso la sua liberazione, attraverso il deserto dell'ingiustizia strutturale e stabilizzata che ci circonda. Per questo processo di liberazione... non esiste una tradizione cristiana che metta in chiaro cosa significa pregare dentro la *notte oscura dell'ingiustizia strutturale*...

Ma in questo itinerario spirituale della lotta per la liberazione nell'America Latina è molto importante perseverare nella preghiera — anche se appena si balbettano gemiti e grida —, in quanto in questa lotta si purifica, in una singolare "notte oscura", la nostra immagine di Dio. Attraverso questa purificazione, nel fuoco lento dell'apprendistato della solidarietà con i poveri... dobbiamo imparare a dialogare con Dio partendo dall'esperienza dell'ingiustizia umana... Dobbiamo imparare... che l'onnipotenza di Dio passa per la debolezza paziente di lasciar suo Figlio abbandonato e assassinato nella tortura della croce..., che Dio si rivela in mezzo alla lotta per la giustizia più per l'amore di dar la vita per gli altri che per il potere di imporre loro una determinata forma di vita...

Così dunque deve pregare chi si impegna nella liberazione. Con modi nuovi. Dentro la notte oscura dell'ingiustizia, che inoltre si nasconde sempre nel nostro cuore. E l'impegno principale è che questa preghiera purifichi il nostro egoismo affinché si lotti per la vera giustizia, quella che si semina in un amore radicale e per questo raccoglie un amore ancor più radicale». (J. Hernandez Pico, *A oração nos processos latino-americanos de libertação*, in: «*Revista Eclesiástica Brasileira*», cit., pp. 595-597; cf. una trattazione più estesa e particolareggiata del tema in: G. Gutierrez, *Bere nel proprio pozzo. L'itinerario spirituale di un popolo*, Brescia 1984, pp. 114-123; 174-177).

Il Cristo crocifisso: perdono ed abbandono

«La morte di Gesù ha delle cause ben concrete. Egli predicava la giustizia (Mt 6, 33) e la liberazione degli oppressi (Lc 4, 18; Is 42, 7).

Per questo, mise i grandi in una situazione scomoda. Questi non sopportarono la predicazione di Gesù, non piacque loro la sua popolarità e trovarono il modo per ucciderlo (Gv 11, 46-53). Così si spiega la morte di Gesù, ed è una buona spiegazione! Ma queste spiegazioni non bastano! La sofferenza e la morte di Gesù non si spiegano soltanto come una reazione violenta degli oppressori contro Gesù. Come nella sofferenza del popolo, nella sofferenza di Gesù c'è qualcosa che non quadra con queste spiegazioni. E' la preghiera del perdono e il grido dell'abbandono!

Nell'ora di essere inchiodato in croce, Gesù perdonò i suoi carnefici: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23, 34). Nell'ora della morte egli gridò dall'alto della croce: "Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15, 34).

Questi due fatti non furono causati dai giudei né dai romani. I giudei e i romani tramatarono e architettarono la morte, ma non architettarono l'abbandono né il perdono. L'abbandono dipendeva dal Padre, il perdono da Gesù. Perché il Padre abbandonò Gesù nell'ora della morte? Perché Gesù perdonò i suoi carnefici nell'ora in cui essi lo mettevano in croce? Le cause economiche, politiche e religiose della morte di Gesù non spiegano questi due fatti. E qui non si tratta di qualche piccolo dettaglio senza importanza...

Perdono e abbandono! Due cose che con la testa non si spiegano... Perdono e abbandono! E' attraverso queste due porte, aperte da Gesù nell'ora della sua passione e vissute dal popolo sofferente nella vita di ogni giorno, che Gesù ci ha dato la chiave per poter capire...

Offrendo il perdono ai suoi carnefici, Gesù chiarì il suo programma di giustizia e di fraternità. Egli non si lasciò contaminare dalla violenza degli oppressori. Sebbene colpito, non colpiva; sebbene oppresso non opprimeva. Continuò fedele all'atteggiamento che aveva preso fin dai primi passi. Non alimentava l'odio né la vendetta, ma la riconciliazione con tutti, persino coi suoi oppressori e carnefici!

Perdonare non è una *reazione* di ritirata e di difesa davanti a un nemico più forte. E' una *azione* creatrice, provocata non dal nemico ma dalla volontà di imitare Dio...

Perdonare non è segno di debolezza. E' il contrario! E' l'espressione più alta della giustizia e della fraternità. E' l'unica strada percorribile e realista per la liberazione di *tutti* in questo nostro mondo contrassegnato dal peccato... La forza della repressione, pur uccidendo Gesù, non riuscì ad uccidere in lui e negli altri il seme della giustizia e della fraternità che egli faceva germogliare.

Nel perdono appare il frutto del seme della resistenza, nascosto nel terreno della vita del popolo sofferente. Il seme che resiste, che ispira tutta la lotta del Servo, dall'inizio alla fine, e che finisce rivelandosi nel perdono, è questo: fede nell'altro, nonostante tutto; fede nella possibilità del suo recupero!...